

Repole “Con l’ascolto ho avviato un percorso di rinnovamento”

È passato un anno, era il 7 maggio, dall’ordinazione episcopale di Roberto Repole, «don Roberto», come si presentava lui. Lavoro, povertà, cultura sono i pilastri su cui ha cercato di imprimere la sua visione. Temi che hanno un comune denominatore: i giovani. «Ai ragazzi – dice l’arcivescovo di Torino – bisogna parlare di temi “alti” e dare prospettive di vita per contrastare le tendenze nichiliste che attraversano la nostra società».

Invece?

«Invece noi parliamo loro proiettando il nostro mondo di adulti, un mondo destrutturato in cui all’abbattimento delle ideologie è subentrata la mancanza di ideologie. Che è altrettanto grave. Come facciamo a dire a un ragazzo di studiare per il suo futuro se non gliene prospettiamo uno?».

Lei come prova ad affrontare questi argomenti?

«In questo anno abbiamo organizzato un percorso di *lectio* attraverso la Scrittura e la cattedrale era piena di giovani, che vivevano appieno anche i tempi del silenzio. È stata un’esperienza che mi ha fatto capire che poteva essere la strada giusta, con i giovani bisogna osare. L’ho capito anche da alcuni messaggi che mi sono arrivati dagli studenti di un liceo».

Cosa le dicevano?

«Uno diceva che vorrebbero una chiesa che sia un luogo di relazioni, che sia un’alternativa alla povertà affettiva. L’altro diceva agli adulti “smettete di dire che a noi non interessa la fede”».

Ha affrontato queste questioni

con gli insegnanti di religione?

«Sì, in questo anno li ho incontrati. Ma mi piacerebbe coinvolgere anche tutti gli altri. E in futuro mi piacerebbe anche creare un tavolo allargato a tutta la gente di cultura.

C’è bisogno di un grande cambiamento, che porta dietro anche i temi del lavoro, della stabilità, della dignità».

Si parla sempre di città divisa in due: lo è anche su questo

problema?

«La mancanza di prospettive in realtà è trasversale, anche se si esplica in forme diverse. Sono appena stato al Ferrante Aporti, di 46 ragazzi sono quasi tutti stranieri o di seconda generazione. E sono rimasto impressionato della grande diffusione di gesti autolesionistici tra i giovani. Come facciamo a non vedere, a non sentire il loro grido?».

Se ne parla, se ne parla, ma poi?

«È vero che rincorriamo i problemi. Però ho visto che quando sono stati sollevati dei problemi sono stato ascoltato».

Anche dalle istituzioni?

«Assolutamente sì, ho parlato con molte persone e ho avuto la conferma che vogliono lavorare assieme, naturalmente in uno spirito di laicità».

All’interno della chiesa ha iniziato un percorso di rinnovamento?

«Sì, ma sempre cercando di non fare operazioni a tavolino, ma ascoltando le persone. È un percorso all’inizio, ma ho già visto realtà che non mi aspettavo così belle e con cui vale la pena lavorare».

Qual è il suo bilancio di un anno da vescovo?

«Qualcosa è stato già fatto, altre iniziative sono state avviate e penso di metterle in cantiere dal prossimo anno. Certamente Torino è una città che conoscevo già e in questo ero facilitato. Ma da questa nuova prospettiva ho visto tutte le persone volenterose che lavorano per il bene della città, a tanti livelli».

Cuneo-Fossano, un'unica Chiesa sotto lo sguardo della Vergine

Sarà affidata a Maria Madre della Divina Provvidenza la nuova diocesi di Cuneo-Fossano, frutto di un lungo iter di unificazione. Una storia iniziata 24 anni fa, quando il vescovo di Fossano Natalino Pescarolo fu nominato anche vescovo di Cuneo, le due Chiese furono unite *in persona episcopi* dal 1° febbraio 1999. Da allora si sono succeduti, fissando la propria residenza nel capoluogo cuneese, il vescovo Giuseppe Cavallotto (dal 2005 al 2015) e l'attuale Piero Delbosco. Si attende il decreto pontificio che sancisce l'unione. «Da tempo lavoriamo insieme - sottolinea Delbosco - . Infatti, con il Sinodo diocesano del 2021 e 2022, la Chiesa di Cuneo e quella di Fossano hanno perso la loro autonomia».

Il giorno scelto per l'affidamento, l'8 maggio, è molto significativo perché ricorda la prima apparizione della Beata Vergine al pastore sordomuto Bartolomeo Coppa nel 152. La Madonna guarì l'uomo sordo e muto dalla nascita e gli affidò la missione di invitare alla penitenza il popolo di Fossano. Deluso e deriso dagli uomini incontrati in quella missione, Maria gli apparve una seconda vol-

ta (11 maggio) e trovandolo affamato gli offrì del pane. Fu poi in quel secolo che Fossano, si rivolse alla Vergine per scampare al male e fece erigere una cappella sul luogo dell'apparizione, divenuto nel tempo meta di pellegrinaggio.

Ancora oggi il Santuario di Cussano è luogo di riferimento per i fedeli delle due diocesi, «per questo motivo - spiega il vescovo - abbiamo scelto di affidare la nuova diocesi alla Madonna venerata in questo luogo». La celebrazione eucaristica, in programma domani sera alle 21 sul sagrato, sarà presieduta dall'arcivescovo Paul Emil Tscherrig, nunzio apostolico in Italia. «La sua presenza è un segno

di incoraggiamento per la nuova diocesi», spiega Delbosco.

L'appuntamento sarà un momento di fede, ma anche un evento per tutta la comunità civile. Alla Messa parteciperanno i vescovi della Conferenza episcopale piemontese presieduta dal vescovo di Aosta, Franco Lovignana; con loro anche i vescovi emeriti, sacerdoti, diaconi, consacrati e consacrate delle due diocesi presto unite.

Cuneo è terra di confine: l'invito è

stato quindi esteso anche alle diocesi francesi confinanti di Nice e Digne. Il vescovo Delbosco ha voluto che fossero invitati tutti i sindaci dei Comuni nel territorio della nuova diocesi, insieme alle autorità civili. Per questa occasione di festa e di affidamento sono state contattate tutte le parrocchie per un maggior coinvolgimento di ciascun fedele.

Domani, quindi, si festeggerà la prima celebrazione patronale condivisa tra Cuneo e Fossano, in cui si compirà l'affidamento alla Madre della Divina Provvidenza della nuova Chiesa locale, rinsaldando pure la collaborazione tra comunità ecclesiale e società civile. Al termine dell'Eucaristia, l'arcivescovo metropolitano di Torino, Roberto Repole, alla cui provincia ecclesiastica apparterrà la nuova diocesi unita, saluterà personalmente i sacerdoti, i diaconi e le superiori delle case delle consacrate. Lo stesso accadrà con il nunzio apostolico che riceverà un breve saluto personale dalle autorità intervenute.

Nei mesi scorsi Delbosco ha inviato «a tutti i fedeli delle diocesi di Cuneo e di Fossano» una lettera in cui rimarcava i «primi buoni frutti, ma

anche qualche fatica». E oggi invoca: «L'orizzonte universale della missione ecclesiale, non ripiegata su di sé ma rivolta a chi è estraneo o in ricerca, ci aiuti a riconoscere in questo passaggio una grazia e una benedizione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DOMANI L'INCONTRO CON IL TEOLOGO MÜLLER A PALAZZO MADAMA

Marrone invita il cardinale contrario ai gay "Tutelo i bimbi, stop all'egemonia gender"

CLAUDIA LUISE

"La famiglia come tutela sociale dei più deboli". Mentre il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, è impegnato a organizzare l'appuntamento del 12 maggio a cui ha invitato tutti i primi cittadini d'Italia per chiedere diritti certi per le coppie omogenitoriali dopo i blocchi forzati delle trascrizioni dei certificati, l'assessore regionale alle Politiche sociali, Maurizio Mar-

rone, ha programmato un appuntamento con questo titolo. In evidente contrapposizione. La conferenza è in programma domani alle 16, a Palazzo Madama. Ospite principale, il cardinale Gerhard Ludwig Müller, prefetto emerito della Congregazione per la Dottrina della Fede. Ultraconservatore, il cardinale tedesco è colui che più volte ha sottolineato: «al Pontefice suggerisco di essere maggiormente attento a

tutte le sensibilità dentro la Chiesa, anche quelle più lontane dalle sue». E commentando la benedizione delle coppie gay ha detto: «È contro la parola di Dio. Il Signore ha benedetto solo il matrimonio tra un uomo e una donna, questa è la realtà rivelata della natura umana, e non si può fare ciò che si vuole». Tra i relatori dell'incontro, oltre Marrone, c'è anche don Salvatore Vitiello, professore dell'Università Catto-

lica del Sacro Cuore Milano-Piacenza.

«Altro che diritti, dietro la campagna per le trascrizioni anagrafiche cavalcata da Lo Russo e dai sindaci di centrosinistra si cela troppo spesso il nuovo "schiaivismo" dell'utero in affitto, con la mercificazione del corpo per tante donne del terzo mondo, l'abominio dei cataloghi sui tratti somatici dei bambini su ordinazione diffusi dalle multinazionali della maternità surrogata, l'orrore dei bebè commissionati e poi rifiutati per disabilità impreviste», commenta Marrone. Quindi, «da conservatore, e ancora di più da assessore alle Politiche sociali, preferisco tutelare il diritto dei bambini a una mamma e a



MAURIZIO MARRONE
ASSESSORE REGIONALE
ALLE POLITICHE SOCIALI



Dietro la campagna per le trascrizioni si cela troppo spesso il nuovo schiaivismo dell'utero in affitto

un papà, che non può essere sacrificato di fronte all'ideologia gender che ormai egemonizza il centrosinistra, con profondo disagio della componente cattolica rimasta nel Pd».

Ed è proprio questo il motivo che ha spinto l'assessore di Fratelli d'Italia a organizzare la conferenza. «Sarà certamente interessante, dopo il discorso di Papa Francesco a Budapest, confrontarsi con un esponente autorevole della Chiesa come il cardinale Müller - conclude Marrone - sul contributo che il pensiero cattolico continua a fornire alla società contemporanea per difendere la famiglia come migliore garanzia dei diritti dei più deboli». —

Il cardinale anti-gay

“La maternità surrogata è la nuova schiavitù”

L'incontro sulla famiglia patrocinato dalla Regione
“Torino non deve essere un laboratorio di morte”

CLAUDIALUISE

Benedire le coppie omosessuali? «È blasfemo». L'adozione per i gay? «È contro il diritto dei bambini di avere una mamma e un papà». L'utero in affitto? «È una forma di schiavismo e di neocolonialismo». Mentre il sindaco di Torino Stefano Lo Russo e le associazioni Lgbtq+ si mobilitano per chiedere al Parlamento di «evitare discriminazioni» e riprendere le trascrizioni dei figli di coppie omogenitoriali, la Regione Piemonte e in particolare l'assessore alle Politiche sociali, Maurizio Marrone, patrocina e ospita il cardinale Gerhard Ludwig Müller, prefetto emerito della Congregazione per la Dottrina della Fede, che a palazzo Madama, ieri, ha ribadito tutta l'ostilità del mondo conservatore verso questi temi. Un'ostilità che porta don Salvatore Vitiello, professore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore Milano-Piacenza e organizzatore dell'incontro come presidente dell'associazione “Logos e persona” a dire: «Torino non vuole essere un laboratorio di morte ma vuole essere un laboratorio di vita. Dobbiamo essere chiari su questo punto inequivocabile del nostro essere cittadini». Questo perché, secondo Vitiello, «il gender è un errore della mente umana» e «l'utero in affitto è una forma di neocolonialismo». Un concetto rafforzato ancora dalle parole del cardinale Müller, applaudito da oltre duecento persone. «È una nuova forma di schiavitù e di colonialismo perché si sfrutta la situazione difficile delle donne in alcuni Paesi

“
GERHARD MÜLLER
L'ideologia gender è pericolosa come lo stalinismo e l'hitlerismo e contraria alla natura umana

solo per il proprio profitto. Da una parte i stessi politici vogliono uccidere i bambini nel grembo della mamma e dall'altra parte vogliono che si creano bambini nel grembo di altre madri. Questo è totalmente contraddittorio, è contro la ragione che sta scritta nella natura umana». Quindi, ideologia del gender «è tanto pericolosa come lo stalinismo e l'hitlerismo. È totalmente contro la natura umana». Un attacco anche alle persone transessuali: «Dobbiamo invitare i giovani a trovare ognuno la sua identità, un ragazzo deve diventare un uomo adulto, la ragazza deve identificarsi con il proprio genere creato e voluto da Dio come donna e come possibile madre».

Per il teologo tedesco, tutto è da ricondursi al principio che «Dio ha benedetto l'uomo e la donna, per questo non possiamo dare una benedizione alle situazioni che sono al contrario alla volontà creatrice di Dio». E, ancora, riferendosi alle adozioni, «ogni bambino ha il diritto fondamentale di vive-

re con la mamma e il papà che lo hanno generato, nessuno può prendersi un bambino che non è il suo». Un concetto che estende, ad esempio, anche ai bimbi orfani o abbandonati: «hanno il diritto fondamentale di una sostituzione in una famiglia con un uomo e una donna, nessuno può vivere senza questo rapporto duale».

Il dato politico della giornata arriva da Marrone, che ricorda la distanza su questo tema tra Regione e Comune, che il venerdì prossimo sta organizzando una manifestazione di segno diametralmente opposto. «Questo evento anticipa di qualche giorno un altro appuntamento nazionale voluto dal sindaco che fa diventare questa città palcoscenico di una campagna che chiederà di far ripartire le trascrizioni che spesso sappiamo essere frutto della maternità surrogata e per chiedere l'adozione da parte delle coppie omosessuali. La sensibilità cristiana non deve essere offesa, oltraggiata e calpestata da scorciatoie che vogliono aggirare il Parlamento con dei blitz che costituiscono delle enormi violazioni dei diritti», sostiene. Poi ricorda chiaramente quali sono i diritti che la Regione Piemonte vuole garantire: «ogni bambino ha diritto alla vita, quindi a nascere» e poi «ad avere un papà e una mamma». E, visto che in Parlamento è già iniziato il percorso per dichiarare l'utero in affitto un reato universale, assicura: «quando sarà legge, la Regione Piemonte userà il suo fondo per le vittime di discriminazione e violenza per sostenere le spese legali di chi è offeso da questo reato». —

Venerdì l'evento voluto da Lo Russo: invitati tutti i sindaci d'Italia Torino diventa laboratorio dei diritti "Serve una legge sul riconoscimento"

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Torino, città dei diritti. Un laboratorio da cui partire per lanciare un messaggio chiaro al Parlamento: «Serve una legge sul riconoscimento dei figli delle coppie omogenitoriali e sul matrimonio egualitario con il conseguente accesso alle adozioni, così come previ-

sto per le coppie eterosessuali». L'appuntamento «Le città per i diritti» voluto dal sindaco del capoluogo piemontese, Stefano Lo Russo, è per venerdì, quando tutti i primi cittadini d'Italia sono stati invitati al Teatro Carignano, alle 10,30, per affrontare questi temi e chiedere una mobilitazione forte, che spinga Roma a «modificare l'assetto normativo attuale». Un appello a cui hanno già aderito i sindaci di Roma, Milano, Napoli, Bologna, Fi-

renze e Bari, firmando nei giorni scorsi una dichiarazione congiunta sul tema. «È iniquo che un cittadino italiano abbia meno diritti dei bambini di altri Paesi dell'Unione Europea. L'elemento di partenza della nostra riflessione è stato quello dell'eguaglianza dei diritti per tutti gli europei. L'obiettivo è uscire da un dibattito che rischia di essere sterile a livello nazionale e porre la questione del rispetto dei diritti come garanzia e come base di comu-



Stefano Lo Russo, sindaco di Torino

ne appartenenza all'Ue», spiega Lo Russo. Nell'attesa di una legge, spiega ancora, «noi sindaci ribadiamo la volontà di agire collettivamente nell'esclusivo interesse dei minori, procedendo alla trascrizione integrale dei certificati di nascita costituiti all'estero con

due mamme, non riconducibili a una gestazione per altri, chiaramente esclusa dalla legge. Su questo punto riteniamo, infatti, che l'indirizzo della giurisprudenza sia già molto chiaro in Italia e in Europa». La volontà è «trovare una convergenza larga», escludendo temi più divisivi come la maternità surrogata.

E mentre si avvicina il giorno scelto per il dibattito, che affronterà anche questioni giuridiche coinvolgendo esperti del tema, la Regione Piemonte ha patrocinato e voluto ieri un incontro di segno diametralmente opposto, a cui hanno partecipato come relatore l'assessore alle Politiche sociali, Maurizio Marrone, e Salvatore Vitiello, professore dell'Università Cattolica del Sacro

Cuore Milano-Piacenza. Ma l'ospite principale è stato il cardinale tedesco Gerhard Ludwig Müller, prefetto emerito della Congregazione per la Dottrina della Fede. «L'utero in affitto è una nuova forma di schiavitù e una nuova forma di colonialismo perché si sfrutta la situazione difficile delle donne in alcuni Paesi solo per il proprio profitto», ha detto, soffermandosi poi anche «sull'ideologia gender tanto pericolosa come lo stalinismo e l'hitlerismo». Totale chiusura pure sul tema delle adozioni: «Ogni bambino ha il diritto fondamentale di vivere con la mamma e il papà che lo hanno generato, nessuno può prendersi un bambino che non è il suo». —

LA CARD IDEATA DALLA PARROCCHIA

Un bancomat solidale per le famiglie fragili L'iniziativa a Santa Rita

Un bancomat solidale, che permette alle famiglie economicamente fragili di Santa Rita di fare acquisti con il denaro altrui. Con fondi, cioè, donati da chi arriva più comodamente alla fine del mese, grazie a una app dedicata (chiamata Tucum). È questo lo strumento che, l'altra sera, è stato presentato nella parrocchia del quartiere. Lo hanno

fatto gli attori principali del progetto: vale a dire don Mauro Rivella, parroco di Santa Rita, Giandomato Salvia, ideatore di Tucum, Silvano Rossi, parrochiano, e Maurizio Versaci, consigliere della Circonscrizione 2 (e a sua volta parrochiano). Sono stati loro a spiegare che l'operazione, avviata un anno fa, coinvolge in questo momento cinque fami-



MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

L'operazione al momento coinvolge cinque famiglie del quartiere

glie del quartiere. Si tratta di nuclei in difficoltà, individuati dalla San Vincenzo con la supervisione della parrocchia stessa. Ad ognuna di esse è stata fornita una card, che ogni mese viene caricata con 200 crediti (che equivalgono a 200 euro). Con questo denaro i possessori della card possono fare acquisti non in tutti i negozi del territorio, ma nei 14 che, ad oggi, hanno aderito all'iniziativa.

«Se invece di un aiuto "diretto", come ad esempio un pacco viveri, fornisco a una famiglia una tessera come questa, la responsabilizzo» spiega don Rivella. Il denaro nelle card arriva da due fonti: «Le donazioni alla parrocchia e quelle attraverso l'app Tucum, scegliendo di sostenere

il progetto di Santa Rita» spiega Rossi. Oltre alla donazione di denaro attraverso la card, il progetto prevede l'accompagnamento a chi ne viene fornito. In altre parole, un educatore segue le famiglie affinché utilizzino le risorse in più per beni e servizi di prima necessità. In questo senso, non a caso, «rientrano nel progetto attività commerciali quali una farmacia, un macellaio, un parrucchiere, un fruttivendolo, un negozio di abbigliamento, mentre sono stati esclusi quelli in cui si pratica gioco d'azzardo» spiega Salvia. Gli stessi negozianti, aderendo all'iniziativa, accettano poi di applicare uno sconto su ogni prodotto, pari a non meno del 10 per cento. PF.CAR.—

I residenti si mobilitano contro la nuova sala giochi

Polemiche e proteste dei residenti nella zona tra viale Einaudi, via Nenni e strada Volvera, a Orbassano, per la possibilità di apertura di una sala giochi-slot. Nascerebbe non distante da un altro locale che in passato è stato confiscato alla criminalità organizzata e concesso dal Comune ad un'associazione. In questi giorni sono apparsi volantini e appelli alla cittadinanza per rivolgersi al sindaco Cinzia Bosso e chiedere che l'idea venga accantonata. Anche in forza della norma regionale che vieta l'apertura di attività di questi tipo distanti meno di 400 metri da luoghi considerati sensibili: come scuole e bancomat, per fare un esempio.

«Troviamoci in Comune, per spiegare al sindaco le rimozioni al progetto della sala giochi. Partecipate numerosi per sensibilizzare il più possibile l'amministrazione comunale». Questo il succo del volantino appeso qualche giorno fa su qualche portone della zona e reso maggiormente visibile su alcuni gruppi Facebook della città. Da palazzo civico, Cinzia Bosso però precisa: «Ho visto anche io quel volantino, tra l'altro non firmato e mi sento già di tranquillizzare tutti perché, al momento, l'attività di sala slot è stata sospesa». Come mai? «Quando c'è la ri-



FOTORAMBALDI

La zona di viale Einaudi dove si ipotizza l'apertura della sala

chiesta di un privato che preannuncia l'arrivo di un'attività commerciale devono essere fatti alcuni controlli. C'era un tema legato all'inquinamento acustico e abbiamo fatto intervenire Arpa, come si fa in questi casi. I tecnici hanno dato parere negativo: le documentazioni non erano conformi con i limiti consentiti. Di conseguenza, per ora, la sala giochi-slot non si fa».

È chiaro che se le problematiche saranno superate con un nuovo progetto, in rispetto a tutte le norme del caso, non si potrà fermare. Verranno ovviamente anche svolti gli accertamenti per capire

se la sala slot può stare lì, osservando le distanze minime indicate dalla legge regionale dai luoghi sensibili. C'è chi ha fatto notare che l'attività verrebbe aperta vicino un parco dove spesso i ragazzini si riuniscono a giocare: «Nessuno vuole ostacolare l'arrivo di nuove realtà commerciali, ma ci sono delle regole e delle questioni di opportunità a cui noi saremo molto attenti - conclude il primo cittadino -, il volantino? Sa com'è, non mi stupirebbe che dietro ci sia qualche risvolto politico, viste le imminenti elezioni amministrative». M. RAM. —

VIA SPALATO L'associazione "Aps si può fare onlus" aiuta i ragazzi, provenienti da Egitto e Mali, a integrarsi

Primo Passo, il centro d'accoglienza che offre sostegno a giovani migranti

■ Spensieratezza e libertà. È quello che si respira entrando nel centro di accoglienza di via Spalato 15. Quella che i giovani accolti da "Primo Passo" non potevano avere nelle loro terre d'origine. Arrivati dalle rotte dell'Egitto, del Marocco, della Tunisia, del Senegal, della Guinea, del Gambia e dell'Albania, i 24 ragazzi ospiti del centro venerdì hanno inaugurato il giardino da loro rimesso a nuovo.

L'altissima ondata migratoria che ha colpito l'Italia negli ultimi tempi ha spinto la Città di Torino ad organizzarsi per incrementare i punti di ospitalità. A raccogliere la sfida, l'associazione Aps Si può fare che dal 7 dicembre scorso ha iniziato a ricevere i primi minori non accompagnati in quello che era un punto diurno per persone con disabilità. «Abbiamo dovuto ripensare gli spazi, allestire i posti letto e realizzare dei servizi igienici in più», spiega Cristina Becchio vice presidente dell'associazione che opera con l'Ufficio Minori Stranieri e l'Ufficio Stranieri del Comune di Torino. «È stato im-

pegnativo», ammette Paola Finzi psicologa e fondatrice di Si può fare, spiegando come con i ragazzi si «lavora tanto sulla socializzazione». I giovani, tra i 15 e i 18 anni, sono impegnati in attività ludico-ricreative, corsi di italiano supportati dal CPIA e svariati laboratori. «Partecipano ad un programma con radio Agora21 - racconta Cristina - e stiamo organizzando delle puntate radio pilota da trasmettere dal centro, grazie alla collaborazione con la Circostruzione 3».

«Qui mi trovo bene», dice Taha. Ha 15 anni, arriva dall'Egitto ed è ospite di "Primo Passo" da 4 mesi. Come i suoi amici, accoglie chi partecipa alla giornata di festa con un sorriso ed offre le pietanze tipiche dei loro paesi che hanno personalmente preparato. «Recuperiamo il giardino - dice Paola - ma il bando prevede che il progetto duri solo fino a giugno. Da giugno non sappiamo ancora cosa accadrà, speriamo di poter continuare a tenere aperto il centro».

Jessica Scano

CORSO VERCELLI Appuntamento sabato prossimo alla Marchesa

Ecco "A concert just like this" il coro dei giovani della Pace

Un serata di svago e divertimento, tra canti della tradizione e brani religiosi. Il prossimo sabato, dalle 21, il teatro Marchesa di corso Vercelli 141 ospiterà il coro di giovani e giovanissimi della parrocchia Maria Regina della Pace, che intratterrà i residenti di Barriera di Milano e dintorni con un piccolo concerto al chiuso. L'evento è stato denominato "A concert just like this" ed è organizzato proprio dai giovani della chiesa, intenzionati a raccogliere dei fondi per partecipare alla 38° edizione della Giornata mondiale della gioventù, in programma per questa estate a Lisbona. Inoltre, si tratta di una bella occasione per passare una serata in compagnia, e celebrare con qualche ora di anticipo la festa della mamma.



La cascina Marchesa

I biglietti per il concerto possono essere acquistati in anticipo presso l'oratorio della parrocchia Maria Regina della Pace, durante gli orari di apertura, o scrivendo un messaggio privato su Facebook alla pagina ufficiale della chiesa. Il 13 maggio, tutti i possessori

del biglietto potranno recarsi al teatro Marchesa 45 minuti prima dell'inizio dell'evento, alle 20.15, per un'aperitivo di benvenuto in compagnia del coro. La serata proseguirà poi tra canti religiosi e momenti di convivialità e spensieratezza. [A.L.D.]



Camera di commercio

Morto Pichetto industriale e studioso

È morto Giuseppe Pichetto, industriale e presidente onorario del Centro studi piemontesi. Aveva 86 anni ed era originario di Torino. All'attività imprenditoriale ha unito l'impegno per la riscoperta, la promozione e la valorizzazione della cultura piemontese. È stato presidente e amministratore delegato della Maraschi & Quirici, storica azienda piemontese specializzata nella produzione di aromi per l'industria alimentare. Fra le numerose cariche associative che ricoprì vi sono la vicepresidenza di Confindustria dal 1981 al 1984, la presidenza dell'Unione Industriale di Torino dal 1984 al 1990 e la presidenza della Camera di commercio di Torino dal 1992 al 2004. Nel 1990 gli è stata conferita l'onorificenza di Grande Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Del Centro studi piemontesi, che ha come proposito istituzionale lo studio della cultura della regione in ogni sua manifestazione, è stato anche presidente effettivo.

La rinascita del **Moi**

Imaterassi adagiati sui pavimenti, uno accanto all'altro. I cumuli di vestiti e stracci negli angoli delle stanze. I servizi igienici sporchi e maleodoranti. I muri scrostati. Nel 2019 era questa l'immagine delle palazzine olimpiche in via Giordano Bruno 201, cuore del borgo Filadelfia. Quella cioè di un luogo per disperati, arrivato ad ospitare oltre mille migranti. Un complesso nato nel 2006, in occasione dei Giochi invernali, dal 2013 - anno dei primi insediamenti illeciti - teatro di tensioni e polemiche, fino allo sgombero «dolce» ultimato proprio quattro anni fa.

Ecco: oggi, affacciandosi sull'ex Moi, l'istantanea è del tutto diversa. È cioè quella di un luogo moderno e accogliente, con palazzine - sette

**Restano da completare i giardini
Già abitati i primi appartamenti**

quelle coinvolte - pulite e coloratissime. Il frutto di una riqualificazione costata 18 milioni di euro, promossa dal

Fondo abitare sostenibile Piemonte (Fasp), gestito da InvestIRE sgr (gruppo banca Finnat). La ristrutturazione è durata un anno e mezzo: cominciata a ottobre 2021 e ultimata a marzo. Il risultato finale? Un social housing con 388 posti letto, ospitati in 157 alloggi nuovi di zecca, dotati di tutti i comfort (cucina, wi-fi, condizionatori, tv a schermo piatto, ingresso con card elettronica).

Da due mesi già accoglie i primi ospiti, ma sarà inaugurato soltanto mercoledì 10 maggio, alle 10, 30. A tagliare il nastro saranno il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, il sindaco di Torino, Stefano Lo Russo, l'ad di Cassa depositi e prestiti Real asset, Giancarlo Scotti, il presidente di Compagnia di Sanpaolo, Francesco Profumo, l'Head of Residential and Social infrastructure di InvestIRE, Paolo Boleso, e il Ceo di Camplus, Maurizio Carvelli.

Leggendo i nomi - e le cariche - di chi interverrà tra tre giorni si deduce chi, in misura più o meno significativa, ha contribuito alla rinascita dell'ex Moi. La riqualificazio-

ne delle sette strutture, nell'ultimo anno e mezzo, è stata realizzata dal Fasp con la partecipazione di Compagnia di San Paolo, Fia (gruppo Cassa Depositi e Prestiti), Fondazione Crt e Fondo social & Human purpose, gestito da Ream sgr, oltre che delle maggiori fondazioni bancarie piemontesi.

Da marzo è entrato in gioco Camplus, primo provider italiano di co-living e housing sociale (con diecimila posti letto tra il nostro Paese e la Spagna, di cui duemila a Torino), cui è stata affidata la gestione del complesso. Un'operazione partita con l'insedia-

mento, nelle palazzine rinnovate, di circa 300 universitari (225 in arrivo da Edisu). Ad oggi sono state riempite quasi in toto sei delle sette palazzine rimesse a nuovo (l'ultima è ancora chiusa). A pieno regime, il social housing dell'ex Moi dovrebbe ospitare a prezzi calmierati non solo studenti, ma anche lavoratori. Per il momento, però, si ragiona solo di giovani e anche i posti letto mancanti - meno di 90 - sono stati prenotati da universitari.

Che i lavori non siano ancora ultimati lo dimostra la presenza, ieri, dei giardinieri al lavoro sulle aiuole davanti al-

le palazzine. Maltempo permettendo, entro martedì saranno piantati nuovi alberi. Le palazzine, invece, son già pronte: tinteggiate - arancione, azzurro, marrone, bianco, grigio i colori scelti - con gli interni in parte avvolti dal cellophane (è il caso delle porte degli ascensori). Negli alloggi, invece, è tutto in ordine. «Noi siamo in due, a breve ci raggiungerà l'ultima coinquilina - racconta un'universitaria sarda - Quanto pago d'affitto? 360 euro al mese». Ma per chi arriva da Edisu il canone è più basso: 280 euro al mese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Lear e Primotecs fino a Wind3 riparte la stagione delle crisi aziendali

Tornano le crisi aziendali. O forse non se ne sono mai andate, anestetizzate provvisoriamente durante la pandemia. Il caso più eclatante è quello della Lear di Grugliasco, azienda dell'indotto auto legata a doppio filo al mondo Stellantis e che, senza la commessa per i sedili della 500 Bev, ora si ritrova con 260 esuberanti, oltre la metà dei dipendenti totali.

Ma è solo la punta di un iceberg che si annuncia decisamente più imponente. Basti pensare alla Arihant, azienda che svolge attività di produzione e assemblaggio di idropultrici per la multinazionale Karcher e che attualmente occupa 85 dipendenti presso lo stabilimento di Volpiano. Nei giorni scorsi, i sindacati si sono sentiti comunicare la messa in liquidazione della società. «Un totale fallimento – dice Marco Femia,

Improvvisa accelerazione delle nuove vertenze, i sindacati: "Emorragia di posti prevedibile dopo il blocco dei licenziamenti"

che per Fiom segue la vicenda – si mettono sul lastrico 85 famiglie all'interno di una comunità già pesantemente segnata da importanti processi di deindustrializzazione».

Dubbi e timori anche nella zona del Pinerolese, dove è la Primotecs di Villar Perosa a spaventare. Anche qui, il settore è l'automotive: si progettano e producono componenti in

acciaio e i dipendenti (compreso lo stabilimento di Avigliana) sono seicento. Ma la cassa integrazione non concede sonni tranquilli. Tanto che il sindaco di Villar Perosa, Marco Ventre, ha chiesto alla Regione l'apertura di un tavolo di crisi.

Ma le difficoltà non riguardano solo la manifattura: anche i servizi soffrono, come confermano gli esuberanti dichiarati da Vodafone poche settimane fa (circa mille in tutta Italia, di cui quasi 120 tra Torino e Ivrea) o lo sciopero nazionale di giovedì scorso che ha coinvolto anche i lavoratori torinesi di Wind3 per la cessione di un ramo d'azienda al momento allo studio.

«Era purtroppo immaginabile che riprendessero le crisi dopo il blocco dei licenziamenti – dice Edi Lazzi, segretario della Fiom-Cgil di Torino – non si sta muovendo nul-

la, nell'economia locale, a parte alcune aziende di nicchia. Soprattutto quelle legate al mondo dell'auto. E il caso di Lear è paradigmatico: quando parliamo, e ne parliamo ormai da anni, di un progetto per Torino, diciamo questo. E tutto discende anche da Stellantis, che va incalzata al di là dell'hub dell'economia circolare che peraltro non fa nuova occupa-

zione». «Affrontiamo le vertenze man mano che arrivano – conclude –, ma senza un cambio di passo, magari con le risorse del Pnrr destinate ad attività legate all'energia pulita e a infrastrutture di ricarica, non si può assorbire mano d'opera e creare prospettive di incremento. Nessuno fa nulla: tutti stanno a guardare in un silenzio assordante».

«Non esistono norme che possano governare l'andamento occupazionale, ma servono progetti e progettualità – aggiunge Rocco Cutri, neo segretario di Fim Torino e Canavese –: tolto il freno ai licenziamenti, bisogna continuare a sostenere l'industria e l'attività produttiva. Non ci sono settori in grado di assorbire le uscite delle crisi e l'automotive è uno dei comparti più in difficoltà, da difendere. Gestire le vertenze azienda per azienda è solo un primo passo: servono progetti come speriamo possa essere la Città dell'aerospazio a Torino. E servono soluzioni per il problema delle competenze».

«La pandemia ha frenato la riorganizzazione delle aziende – conclude Luigi Paone, segretario generale Uilm Torino – e ora la guerra ha creato ulteriore incertezza, dando forse un colpo letale a chi era già in difficoltà. Sarà un 2023 molto difficile e forse anche il 2024, la preoccupazione c'è. Il Pnrr non può fare tutto, soprattutto per chi ha debiti e non può investire».

– m.sci.

Mancano infermieri E un medico su due pensa di licenziarsi

La coperta è corta. La sanità piemontese soffre, da anni ormai, una cronica mancanza di personale. Se si guarda al settore composto da infermieri e operatori sanitari, i sindacati fanno sapere che ne servirebbero almeno 6mila in più per assistere correttamente i pazienti. Un medico su due poi in Piemonte non ce la fa più e sta già pensando di licenziarsi. Il 32%, per l'esattezza, dei sanitari che lavorano nella nostra regione e in Valle d'Aosta riferisce di vivere in uno stato di "burn-out". Vale a dire una condizione di stress talmente acuta da rendergli impossibile lo svolgimento della professione. Inoltre - secondo lo studio condotto da Fadoi, la Federazione dei medici internisti ospedalieri - il 53% degli intervistati avrebbe pensato almeno una volta a licenziarsi nell'ultimo anno.

Medici sfiniti

La fotografia di un comparto medico in grave difficoltà è stata presentata a Milano al 28esimo congresso nazionale della federazione. Il 65% dei medici soggetti all'indagine afferma di sentirsi emotivamente sfinito, il 68% di lavorare troppo duramente e il 71% di essere sfinito al termine di ogni giornata lavorativa. Il 60% dichiara di essere frustrato e il 58% è esaurito dal proprio lavoro. «La survey sottolinea come un terzo dei professionisti della sa-

lute, medici e infermieri, riconosca esplicitamente di essere in una condizione di burn-out e tale percentuale è simile a chi, con timore, pensa che questa condizione di lavoro possa indurire emotivamente» commenta il presidente Fadoi di Piemonte e Valle d'Aosta, Gianlorenzo Imperiale.

L'eredità del Covid

L'emergenza Covid ha sicuramente inciso negativamente sulla vita di chi lavora in corsia.

Come confermano il 65% dei medici intervistati. Il 36% inoltre teme che il proprio lavoro possa con il tempo «indurirlo emotivamente».

Di contro, ben l'88% riferisce di affrontare efficacemente i problemi dei propri pazienti, l'84% di influenzare positivamente la vita di altre persone attraverso il proprio lavoro, il 60% di avere realizzato molte cose di valore e il 65% di sentirsi rallegrato dopo avere lavorato con i pazienti. «Sinteti-

camente - prosegue Imperiale - questi dati dicono che nei nostri reparti si vuole lavorare, ma è necessaria una revisione globale delle scelte organizzative».

Sanità in crisi

Conosce bene la situazione l'assessore regionale alla Sanità del Piemonte Luigi Genesio Icardi. «La realtà del burn out esiste ed è evidente» commenta. «I tre

anni di emergenza Covid sono stati pesantissimi da gestire - prosegue -. Oggi le attività sono meno fluide, anche perchè sono nati una serie di adempimenti in più a cui i sanitari devono far fronte». Ricette miracolose per risolvere il problema pare non ce ne siano. «È necessaria una iniezione di personale» ammette Icardi. Parliamo di medici gettonisti? «O si pagano i gettonisti o si chiudono i reparti. È la triste realtà» conclude Icardi, auspicando una modifica della normativa nazionale per la assunzioni.

Adele Palumbo

In coda al Banco dei pegni per sfuggire alla miseria

«Abbiamo perso tutto»

«Sono in coda per provare a vendere i bracciali che hanno regalato ai miei figli per la comunione. Mi piange il cuore, alcuni di questi oggetti sono ricordi importanti, ma non posso fare altro. Cosa racconterò ai miei figli? Che la mamma li ha ceduti in un momento di difficoltà, oppure fingero di averli persi. Quando sarà il momento valuterò. Per ora hanno ancora 12 e 15 anni». Vittoria, 43 anni, è una delle tante torinesi in coda al banco dei pegni. Qualcuno si rivolge ad «Affide», in piazza della Repubblica, altri a «ProntoPegno», in via XX Settembre.

Facce stanche, sguardi bassi, poca voglia di parlare. I vetri temperati delle vetrine nascondono l'identità di chi è all'interno perché la privacy, in certi casi, vale ancora di più. Molti sono clienti abituali, e chiedono alla persona presente allo sportello dove sia il collega che li aveva serviti l'altra volta. Hanno iniziato a recarsi al monte dei pegni dai tempi del Covid, e da lì non hanno più smesso.

«Sarà così finché avrò ancora beni a disposizione — racconta Alberto, 58 anni — prima della pandemia io e mia moglie gestivamo un ristorante, ma gli aiuti dello Stato sono stati tardivi e insufficienti. Abbiamo perso quasi tutto. La banca ci ha pignorato la casa, perché non siamo riusciti a stare dietro al mutuo. Adesso siamo in affitto e ci arrabbiamo con lavori saltuari».

Quasi tutti, all'interno della stanza completamente bianca e spoglia, fissano ossessivamente il ticket che si stacca al-

l'entrata, dove è indicata la precedenza di chi è in attesa. Lo sguardo vola rapido tra il biglietto che si ha tra le mani e il monitor, che viene aggiornato ogni qualvolta qualcuno esca. Difficile stabilire un identikit di chi è in fila, i pro-

filati sono eterogenei. Giovani, anziani, avvocati, liberi professionisti, dipendenti, la crisi e l'inflazione non risparmiano nessuno. E per contrastarle si porta di tutto, soprattutto oro, argento, gioielli e orologi. La tensione è tangibile, c'è sconforto e disperazione. Ma questa è una soluzione veloce: si entra e nel giro di massimo 20-25 minuti si ha un prestito, senza grossi problemi, con una polizza da tre a nove mesi.

Nessuno chiede che lavoro si fa, se si hanno debiti, quale situazione si vive. Clienti che difficilmente avrebbero un prestito in banca possono contare su un'ultima ancora di salvataggio. Per il riscatto

del bene in pegno si vedrà, l'importante è avere liquidità oggi, subito, nell'immediato. Cercando di ottenere il più possibile rispettando i limiti di legge, che fissano a 4 mila 999 euro 99 centesimi la quota massima per il pagamento in contanti.

In coda gli accentati si mischiano: nord, sud, estero, lo spaccato è quello di una società in ginocchio. E qualcuno cerca di sbancare il lunario anche con un po' di fantasia: «Queste due firme sono gli autografi di Maradona e Platini — sottolinea Sergio, 62 anni — vediamo quanto me li valuteranno». Ma una volta arrivato allo sportello, il suo tentativo va in fumo: «Mi spiace, ma non ritiriamo questa tipologia di oggetti» dice l'addetto. «Peccato — risponde Sergio — vorrà dire che li venderò su internet. Magari torno domani con un paio di tappeti». «No no, lasci stare, non prendiamo neanche

quelli», aggiunge il dipendente, per lo scoramento di Sergio. «Eppure una volta non era così — commenta un'anziana — anzi ricordo che si portava praticamente di tutto. Vent'anni fa potevi persino mettere in pegno le zanne di elefante, ora questi centri fanno gli schizzinosi».

D'altronde è dal 1500 che in Italia esistono i banchi dei pegni, prestiti assicurati in cambio di beni personali. Ma tra chi è in coda c'è anche qualcuno che si limita a rinnovare il prestito, nella speranza di poterlo riscattare quando le cose si sistemano. Secondo i dati forniti da Affide, infatti, nel 95 per cento dei casi i clienti riescono a riappro-





priarsi del bene consegnato all'azienda.

Difficilmente però sarà il caso di Mattia, 28 anni, laureato in filosofia: «Lavoro come cameriere — spiega — ma un contratto da mille euro al mese oggi non basta più. Sto per cedere un bracciale che mi aveva regalato la mia ex, non credo che riuscirò a riscattarlo ma voglio tenermi la porta aperta. Da un compro oro otterrei di più, ma voglio essere ottimista».

Carlo invece, 32 anni, è impegnato a consegnare i beni del padre per potersi permettere il suo funerale. «Mi ha cresciuto nel migliore dei modi — racconta con fierezza — ma nell'ultimo periodo si era indebitato. Sto dando in pegno i suoi orologi per pagare l'agenzia funebre e rinunciare all'eredità, visto che lo Stato per chiudere la pratica mi chiede 700 euro. Mio figlio ha appena quattro mesi, e dovrà fare lo stesso quando sarà maggiorenne. Un'assurdità». Il padre, però, ha avuto il tempo di «conoscere il nipote, e almeno per questo sono felice».

La giornata al banco dei pegni finisce alle 16.15. Ma prima di abbassare la saracinesca, anche uno dei dipendenti vuole dire la sua: «Facendo questo lavoro tocchi con mano la realtà quotidiana — racconta — e rispetto al periodo del Covid registriamo meno persone, ma i flussi rimangono continui. Ciò che mi sorprende è che è sempre più

presente la classe media. Persone con un lavoro normale, vestite bene, che però fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. E così sono disposti a sacrificare, a tempo, oggetti che tengono in cassaforte da una vita. Vengono qui per nascondere le apparenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calci, pugni e testate Baby gang in azione sulle strade di Vanchiglia

Nella notte tra sabato e domenica carabinieri, polizia e Finanza hanno controllato i locali della movida e identificato 200 persone

Oltre 200 persone controllate, ispezioni nei locali, 53 grammi di stupefacenti sequestrati, una baby gang messa in fuga e 2 rapinatori arrestati. Sono i numeri di una «notte di ordinaria movida» tra Vanchiglia, centro e San Salvario. Dove, durante il fine settimana, si concentrano le attività di prevenzione dei reati decise dal Comitato ordine e sicurezza pubblica.

Dalle 20 di sabato un imponente schieramento di polizia, carabinieri, guardia di finanza e vigili ha passato al setaccio le strade e i dehors di piazza Santa Giulia, via Matteo Pescatore e piazza Vittorio Veneto, per poi spostarsi anche, a San Salvario, con particolare attenzione per il «quadrilatero dello spaccio», compreso fra via Nizza via Galliari, via Berthollet e via Saluzzo.

Nel quartiere di San Salvario, da luglio alla fine di aprile, sono state effettuate più di cento di ispezioni nei locali che hanno portato a 11 chiusure e a sanzioni per oltre 57 mila euro. L'obiettivo, anche attraverso il dialogo costante con residenti, commercianti e associazioni, è frenare il degrado di alcune zone del quartiere che, lentamente, sta cambiando.

Anche sabato sera sono stati controllati 5 esercizi commerciali e i titolari di due lo-

cali sono stati multati per occupazione di suolo pubblico e per aver venduto bevande alcoliche dopo le 21. Inoltre, gli agenti della squadra Volante hanno sequestrato 50 grammi di hashish abbandonati da un pusher riuscito a fuggire.

Sul fronte del contrasto a furti e rapine, intorno alle 2, all'angolo tra corso San Maurizio e via Giulia di Barolo.

Al golf La Mandria

Raccolti 50 mila euro per la ricerca



I vincitori Premiati al torneo di golf in memoria di Rachele Schieronì

In occasione della seconda edizione di «Uno swing per la vita», il torneo in memoria di Rachele Schieronì che si è svolto al circolo golf La Mandria sono stati raccolti 50 mila euro per la ricerca oncologica a favore della Fondazione Ieo Monzino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stati sorpresi dall'arrivo di una pattuglia della compagnia San Carlo. A quel punto sono scappati in direzione diverse, ma due 19enni, entrambi con precedenti penali, sono stati bloccati dopo pochi metri e arrestati. Uno dei due, di nazionalità marocchina, era già destinatario di Daspo urbano e non avrebbe potuto frequentare i locali di Vanchiglia e neppure passeggiare per le strade della movida.

Inoltre, alcune dosi di hashish trovate nelle sue tasche hanno aggravato la sua posizione con l'ulteriore segnalazione alla Prefettura. Il giovane bandito, che vanta già un curriculum penale di tutto rispetto, è finito in manette assieme al complice, cittadino romeno, con l'accusa di tentata rapina.

Nel corso della nottata i carabinieri della compagnia San Carlo, che da tre anni indagano sul fenomeno delle baby gang, hanno identificato 37 ragazzi ritenuti «di interesse operativo».

Massimo Massenzio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Psicologo della mutua, a Torino primi pazienti

In città i professionisti saranno 14, con una potenzialità di 1.500 assistiti: 50 le persone già seguite dall'Asl

ALESSANDRO MONDO

Alcune Asl stanno partendo in questi giorni. Altre, come quella di Torino, sono già in pista. Comune l'obiettivo: attivare il progetto di istituzione dello psicologo delle cure primarie per dare una risposta supplementare ad un disagio collettivo, e sempre più radicato.

Per intenderci, il 24% dei pazienti che si recano dal medico di famiglia presenta un disturbo psicopatologico: le forme più diffuse sono la depressione, con una prevalenza del 10,4%, e ansia generalizzata (7,9%). In aggiunta ai problemi psicologici conseguenti a stati di cronicità e invalidità, presenti nel 21-26% dei pazienti che si rivolgono agli ambulatori.

Dagli strascichi della pandemia all'impatto socio-economico della guerra in Ucraina, le fragilità sono in vertiginoso aumento. Già oggi, in regime ordinario, i numeri sono significativi. Parliamo dei torinesi con disagio psicologico che si rivolgono ai servizi disponibili: circa 2 mila i primi accessi annui ai Servizi di Salute Mentale (Centri di Salute Mentale); 800 ai Servizi di Neuropsi-



La pandemia, la guerra in Ucraina e le difficoltà economiche rappresentano altrettanti traumi

chiatra Infantile per la fascia d'età fino ai 18 anni; 500 al Centro Adolescenti per la fascia 14-2; 1.500 al Servizio di Psicologia Aziendale, nei casi di disagio psicologico comune associato a patologia organica propria o di un familiare, e a condizioni di lutto.

A fronte di questo quadro, e grazie ad un finanziamento di 1,8 milioni, il Piemonte

punta su un nuovo servizio: individuare per ogni Asl psicologi che diventino punto di riferimento continuativo sul territorio per chi ha bisogno di una prima presa in carico di tipo psicologico.

Il Piemonte, peraltro, si era già distinto per l'attivazione del servizio di supporto psicologico nelle scuole, nel periodo di emergenza Covid, con

uno stanziamento di 1,5 milioni che nel 2021 ha consentito l'apertura di 53 nuovi sportelli di supporto psicologico a favore delle istituzioni scolastiche: gli utenti del servizio sono stati 1.163, le prestazioni rivolte ai minori 7.959, 2.32 gli insegnanti incontrati, 2.364 gli studenti.

Ora il rilancio, attraverso una figura che, nelle intenzio-

60
Gli psicologi delle cure primarie che a regime opereranno in Piemonte

2.000
I primi accessi dell'anno ai Servizi di Salute Mentale da parte dei torinesi

rettore generale dell'azienda - di 1.500».

In linea di massima, parliamo di trattamenti psicologici brevi o di semplice consulenza. «Si prevede un approccio collaborativo con i medici di base e i pediatri che inviano allo psicologo i pazienti con sintomatologia lieve o moderata, conclamata o sottotraccia, per una valutazione o presa in carico, secondo una strategia di intervento per intensità di cura», si legge nella comunicazione che un'altra Asl, la Torino 5, dove si prevede il reclutamento di 4 professionisti, ha appena inviato ai medici di famiglia e ai pediatri.

Questione di assistenza, e di costi economici, oltre che sociali. L'obiettivo è «la prevenzione dei trattamenti non appropriati per i pazienti con risorse atte ad un recupero spontaneo o con interventi minimi e della diminuzione degli accessi ai servizi specialistici» e al tempo stesso «la riduzione dell'impatto dei disturbi mentali sul carico assistenziale, quali consumo di prestazioni sanitarie e specialistiche non appropriate, oltre che sui costi diretti e indiretti sulla collettività». —

A scuola i nuovi italiani un alunno su tre non ha la cittadinanza

Molti sono nati qui e non sono mai stati nel loro Paese d'origine
In Piemonte gli studenti stranieri sono il 10 per cento del dato nazionale

A scuola parlano italiano, a casa un'altra o anche più lingue. Molti di loro non sono ancora andati, anche per via della pandemia, nel paese d'origine della famiglia, in molti casi infatti sono bambini e ragazzi nati nel Paese, ma per il loro background migratorio risultano studenti con cittadinanza non italiana sui vari report che fotografano una scuola sempre più multietnica e arricchita da storie e sensibilità variegata.

In Piemonte, stando ai dati parziali di fine febbraio forniti dal Ministero ai sindacati, erano 75.150 gli studenti con cittadinanza non italiana, quasi il 10 per cento del dato nazionale (814.532). Di questi oltre 45mila sono nati in Italia. La gran parte frequentano la scuola primaria (28.802), mentre oltre 11mila vanno all'infanzia. Sono invece 16.800 e 18.300 nelle scuole medie e superiori. Ai dati si aggiungono gli oltre 20mila tra Cpia e percorsi ex serali. Poco più di tremila gli ucraini tra i vari gradi.

La percentuale raddoppia a To-

rino dove tra elementari e medie la percentuale di studenti che non ha la cittadinanza sale al 28,4%, 30% nelle sole primarie. In totale in città gli studenti sono 47.900 e di questi 13.587 hanno background migratorio. Nel 2016 erano il 25 per cento. Se aumentano lievemente gli studenti di origine migratoria calano, circa 5mila in meno, gli alunni di nazionalità italiana.

Mappa che cambia a seconda delle zone della città, con Circo-

scrizioni come la 6 quindi Barriera di Milano e Regio Parco con oltre la metà di bambini con cittadinanza non italiana, pari a oltre 3mila. Tra le Circoscrizione 6 e 7 gli istituti con percentuali di iscritti maggiori, oltre il 70 per cento, quindi Gabelli, Corso Vercelli e Torino II. In centro sono il 10 per cento (531 alunni). Si supera la media cittadina anche nelle circoscrizioni 5 (Borgo Vittoria, Madonna di Campagna, Lucento e Vallette) e 8 (San Salvario, CAvoretto e Borgo Po).

Per le nazionalità, gli alunni e le alunne rumene sono la maggioranza, numero consistente anche da Marocco e Perù.

Per l'assessora all'Istruzione Carlotta Salerno la multietnia «è una ricchezza e un'opportunità unica di costruzione di cittadinanza. Le scuole rappresentano il primo presidio di comunità, di costruzione di identità e di amore per le istituzioni e il territorio». Quel che è certo, aggiunge, «è che dal punto di vista didattico le scuo-

le dei quartieri a più alta presenza migratoria devono essere adeguatamente supportate affinché l'eterogeneità non costituisca un limite per l'apprendimento e affinché gli insegnanti abbiano tutto l'aiuto possibile per costruire una didattica che deve avere caratteristiche nuove e differenti. Noi - conclude - siamo al loro fianco, nel rispetto delle competenze, per lavorare sulla percezione territoriale, sulla comunicazione e sulla collaborazione, spesso essenziale, col privato sociale». «Le scuole sono capofila dell'integrazione nei territori. Per questo vale la pena continuare sulla strada del forte investimento e della formazione mirata degli insegnanti», sottolinea Luisa Limone, segretaria generale Flc Cgil Piemonte. «È importante - precisa - che tutte le scuole possano attuare strategie didattiche e di inclusione adeguate. Anche guardando al Pnrr. Le strategie chiedono formazione e investimenti».

— c.pal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA